

Il ministro del lavoro a ItaliaOggi: le norme non bastano, servono azioni

Caporalato, subito la legge

Poletti: va approvata e integrata col protocollo

DI MAICOL MERCURIALI

Il protocollo contro il caporalato (anticipato da *ItaliaOggi* il 26 maggio scorso e firmato da governo, parti sociali e soggetti del terzo settore il 27 maggio) è un passo importante, la legge sullo sfruttamento del lavoro in agricoltura – ora incagliata in commissione agricoltura al Senato – deve essere approvata il prima possibile, ma la carta non basta a sradicare il fenomeno. Secondo il ministro del lavoro **Giuliano Poletti**, intervistato da *ItaliaOggi*, per sconfiggere lo sfruttamento in agricoltura servono azioni concrete: dare accoglienza agli immigrati, fornire servizi d'assistenza socio-sanitaria e residenziale, fino ad arrivare ai controlli e alle pene più pesanti. Insomma, serve integrare il protocollo con la futura legge, e concretizzarne poi le azioni previste.

Domanda. Ministro, il protocollo è l'ennesima dichiarazione d'intenti o uno strumento operativo?

Risposta. Il caporalato è un pezzo di storia del nostro Paese che non si risolverà in 24 ore, ma solo se riusciremo a cambiare il contesto nel quale si realizza il fenomeno. Servirà cambiare i modelli economici, i comportamenti delle imprese, eseguire controlli rigorosi ed essere molto pesanti negli interventi. Non si può dire di voler combattere il caporalato e poi lasciare 7 mila persone abbandonate in un campo sotto il sole di agosto in Puglia, questa è un'indigenza. Quindi vanno prima affrontati i temi dell'accoglienza, della salute, della sicurezza e della sanità: o noi facciamo tutte queste azioni per togliere l'acqua ai caporali, oppure possiamo anche approvare una legge più rigorosa, con pene più pesanti, ma se il contesto socio-economico resta immutato il fenomeno non si sconfiggerà.

D. Perché sottoscrivere un protocollo quando c'è un ddl fermo al Senato?

R. C'è

un'urgenza da affrontare. E poi nel protocollo ci sono tutte una serie di azioni che non sono contenute nelle legge: come la gestione delle persone sfruttate, l'organizzazione dei servizi sanitari, di come fare integrazione in quelle comunità. La forza del protocollo è quella di mettere assieme vari soggetti su un progetto tutto sommato semplice. Non ci sono chiacchiere, ma una lista di cose da fare: servizi sanitari, assistenza e accoglienza, collocamento agricolo in maniera trasparente. Cose chiare che vanno implementate una dopo l'altra

per cambiare il contesto di riferimento. Se ce la facciamo combatteremo il caporalato,

altrimenti acchiapperemo un caporale in più, avremo il nostro bel servizio sulle tv, ma la sostanza delle cose non cambierà. Un caporale non fa fatica a trovare persone da sfruttare se queste non hanno nulla; ma se si trova davanti a individui con un permesso di soggiorno, organizzate, con un posto dove dormire, lavarsi, curarsi, beh, allora togliamo l'arma del ricatto e mettiamo queste persone in condizione di scegliere liberamente la loro condizione.

D. L'agroalimentare è ancora alle prese con le difficoltà causate dall'embargo russo.

R. Non credo che le sanzioni siano lo strumento più efficace per fare cambiare posizione a un Paese. C'è anche una storia che riguarda questi provvedimenti: non conosco infatti un caso in cui le sanzioni adottate contro un Paese lo abbiano poi indotto a fargli cambiare idea. Quindi il tema delle sanzioni alla Russia va riconsiderato e il nostro Paese a livello europeo si sta facendo sentire su questo punto.

